

PAOLO DALLA TORRE, *Cronaca di un incendio a Castel Cles nel 1542*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 84/1 (2005), pp. 95-100.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 1	pagg. 95-100	Trento 2005
------------------------------------	-----------	---------------	--------------	-------------

NOTE E COMUNICAZIONI

Leonardo de Castro Clesio dicatum.

CRONACA DI UN INCENDIO A CASTEL CLES NEL 1542.

PAOLO DALLA TORRE*

Una cronaca inedita¹, scritta in tedesco da Melchior Briesstetter, che si definisce servitore (*Dienner*) dei Cles², racconta un incendio al loro castello con precisione di dettagli. L'autore, come si desume dalla narrazione, visitò il luogo del sinistro.

Il documento inizia con una breve premessa esplicativa: "Descrizione del veloce e crudele incendio in riguardo alla disgrazia delle persone decedute, del nobile Ildebrando detto di castel Cles [Schloss Gloss genannt] in Val di Non, cavaliere delle maestà romane imperiali, cameriere ereditario della contea principesca del Tirolo"³.

Briesstetter narrando l'accaduto scrive:

"Mercoledì 22 marzo 1542 alle tre di pomeriggio ha preso fuoco un camino [*Khemich*]

* Vorrei ringraziare Hans Heidegger per la traduzione del testo che ho sistemato poi in forma corrente con alcune riflessioni. Desidero inoltre ringraziare Leonardo da Cles, Silvano Groff, Leone Melchiori, Remo Stenico OFM per i suggerimenti e la disponibilità dimostrati.

¹ Il documento è conservato in archivio privato.

² Il termine servitore poteva indicare lo scrivano di un nobile, ed anche la persona che si occupava di varie altre mansioni. Da scartare l'ipotesi che si trattasse di un vicedomino, capitano o assessore della Val di Non. Il suo nome infatti non compare negli articoli di Vigilio Inama e Desiderio Reich. Cfr. V. INAMA, *I vicedomini, capitani, vicari e assessori della Valle di Non*, "Archivio Trentino", XIV, 1898, pp. 181-205; D. REICH, *I luogotenenti, assessori e massari delle Valli di Non e Sole*, in Programma dell'I. R. Ginnasio Superiore di Trento alla fine dell'anno scolastico 1901-1902, Trento 1902, pp. 3-37, e *1902-1903*, pp. 3-35.

³ Ildebrando o Aliprando era figlio di Iacopo Cles e di Regina Trautmannsdorf, nipote di Bernardo Clesio. Nel 1512 studia legge all'Università di Bologna, nel 1523 con lo zio Baldassarre, è creato nobile del sacro romano impero da Carlo V. Il 2 ottobre 1529 sposa la baronessa Anna Wolkenstein Rodeneck. Nel 1525 l'arciduca del Tirolo Ferdinando conferisce ad Ildebrando ed ai suoi discendenti la carica di ciambellano ereditario del Tirolo. Nel 1536 lo zio, il principe vescovo Clesio, lo infeuda del castello di Pietrapiana. Ildebrando diverrà anche capitano delle valli di Non e di Sole, consigliere arciducale, consigliere camerale per l'alta e la bassa Austria. Nel 1546 Giano Pirro Pincio gli dedicò il *Cronicon Tridentinum*, edito a Mantova in quell'anno da Venturino Ruffinelli. Ildebrando fece testamento nel 1551. L'anno seguente Pancrazio Khuen Belasi è ricordato come procuratore dei figli del fu Ildebrando. Cfr. C. DE FESTI, *Genealogia clesiana*, "Archivio Trentino", XV, 1900, pp. 74; 196-199; Biblioteca Comunale di Trento, *Archivio Cles*, ms. 5300. La locuzione tedesca *Schloss Gloss genannt*, si trova anche nella forma latina *de castro Clesio*.

all'interno del suddetto castello. Senza che ci si accorgesse di nulla le travature del tetto avevano già preso fuoco a causa del forte vento. All'inizio dell'incendio nel castello c'erano tre uomini ed una donna, oltre che dei bambini. Il rogo divampò nella torre centrale del maniero che era situata a circa otto-dieci passi [*Klaffter*] sopra il tetto del castello, incendiando la copertura e l'ultimo piano della torre"⁴.

Le persone che si trovavano nel castello erano quasi certamente servitori dei Cles, forse due di esse sono identificabili nell'educatore e nella cuoca che il cronista ricorda più avanti.

La torre dove si sviluppò l'incendio si elevava al di sopra del tetto del castello. Probabilmente è identificabile con quella di cui parla Francesco Negri quando scrive che "in cima terminava in un terrazzo aperto". Lo studioso precisa che "Nelle investiture feudali si parla innanzitutto di una torre antica del castello, che serviva di casa di abitazione ed era chiamata la *torre antica*, la *casa dell'antica famiglia*, la *porta antica* e con simili altri nomi". Negri precisa che "Si capisce che in origine sulla sommità del colle dove sta il castello, venne costruita una robusta torre o torrione a foggia romana" per il controllo stradale⁵.

Come fanno notare Gian Maria Tabarelli e Flavio Conti "Un ponte qui superava infatti un profondo burrone scavato dal Noce e metteva in comunicazione le sponde opposte. Punto quindi assai delicato nel sistema viabilistico vallivo"⁶.

"Questo piano ed il legno ardente del soffitto sono collassati sul piano sottostante che aveva la stessa altezza del tetto del castello. Qui si trovavano otto barili di polvere [*Fasslen*]: il crollo ed il fuoco provocarono un'esplosione che spaccò in quattro parti il castello e crollò anche una porzione del muro di cinta che aveva un'altezza di quattro piani. Nello stesso tempo due grandi volte del castello assieme ad altri avvolti caddero all'interno della cisterna dell'acqua".

Più che l'incendio partito dall'ultimo piano della torre, fu l'esplosivo degli otto barili di polvere a determinare l'estensione del rogo che danneggiò gravemente il castello. Stimando in 50 chili circa il contenuto di un barile, il totale di polvere presente nella torre arriverebbe a 400 chili⁷.

L'onda d'urto causata dall'esplosione provocò anche il crollo di diversi avvolti che finirono nella cisterna dell'acqua. La presenza di quest'ultima nel castello è un aspetto significativo, indicando una certa autosufficienza in caso di attacco. Dalla descrizione del Briesstetter è possibile inoltre ipotizzare che la cisterna avesse delle grosse dimensioni, considerando la quantità di materiale crollato al suo interno, ed il fatto che l'acqua serviva sia per gli abitanti del castello che per i trenta animali che il cronista indica nelle due stalle.

"I muri del castello erano ridotti ad un mucchio di macerie ed il bel lavoro delle pietre che decoravano sia le finestre della torre sia le colonne è stato fatto a pezzi".

⁴ Il passo (di cinque piedi) di Trento misurava 1,66 metri, una pertica di sei piedi (*Klaffter*) nelle misure di lunghezza di Vienna corrispondeva a 1,897 metri. Nel primo caso l'altezza della torre sarebbe compresa fra 13,28 e 16,6 metri, nel secondo fra 15,17 e 18,97 metri.

⁵ F. NEGRI, *I Signori di S. Ippolito e di Clesio nei loro rapporti genealogici, domestici e censuari fino al secolo XVI*, Trento 1922, rist. anst. Mori (Trento) 1984, pp. 93-94.

⁶ G. M. TABARELLI-F. CONTI, *Castelli del Trentino*, Novara-Torino 1981, p. 102.

⁷ Ringrazio Leone Melchiori per l'indicazione.

L'autore si sofferma a considerare alcuni particolari architettonici che dovevano impreziosire le finestre della torre, forse un ornamento a bugnato. Le "colonne" alle quali allude sono probabilmente i pilastri centrali di sostegno delle volte (analoghi a quelli presenti, ad esempio, nel castello di Pergine, nella Sala delle Guardie e nella soprastante Sala del giudizio o Sala del trono, o Sala dei cavalieri)⁸.

"A causa di questo crollo perirono ventinove persone che erano venute in aiuto dal paese. Dall'abitato di Cles ne arrivarono ventiquattro, le altre da quelli vicini. Due di queste appartenevano alla mia clementissima servitù cioè il sacerdote parroco [pievano] della parrocchia di Cles [*der Briester so Pharrer zü Gloss*], ed il precettore del figlio del mio nobile signore che con la cuoca era presente al castello. Alcuni tra quelli deceduti si trovavano sul tetto vicino alla torre, altri in un locale e negli avvolti crollati, oppure nelle cantine dove erano scesi a prendere il vino per spegnere l'incendio".

Weber ricorda fra i pievani di Cles Giacomo de Federicis da Quetta (1537-1542) ed Antonio Tavonati da Tavon (1542-1585)⁹. Si cercò di utilizzare il vino perché la cisterna dell'acqua era stata riempita dai detriti delle volte crollate. La presenza del vino nel castello permette di ricordare che attorno al maniero si coltivava la vite (dalla fine del XIII secolo almeno, fino al 1930) ed all'interno del complesso si conserva un grande torchio per l'uva. Fra il 1592 ed il 1599 in una lunetta della loggia al piano terreno del complesso, si realizzò una sinopia (bassanesca) rappresentante l'*Autunno*, tempo della vendemmia¹⁰.

"Dio misericordioso, questi erano morti sfracellati sotto le macerie e soffocati dal fumo acre. Finì così la loro misera vita. Dio onnipotente sarà clemente e misericordioso con queste anime credenti dopo questa vita passeggera. Che Dio dopo questa morte conceda loro la gioia e l'eterna beatitudine".

All'interno della cronaca sono presenti diverse espressioni di carattere religioso, una di queste sembra ripresa da san Paolo "*Praeterit figura mundi huius*" (passa la scena di questo mondo, Paolo, 1 Cor. 7, 31).

"Sette persone sono state sbattute a causa del crollo della grande cantina nella piccola cantina sottostante. Dopo sei ore, quattro di queste si salvarono uscendo dalle macerie ed altri tre non ci riuscirono per il grande fumo ed odore acre che non furono in grado di sopportare. Un altro è stato trovato morto presso la cisterna e giaceva con il piviale, il calice e la croce della cappella nelle mani. Questa persona era in parte bruciata, però al calice ed alla croce non successe niente".

⁸A. GORFER, *I castelli del Trentino, guida, vol. II, Valli del Fersina e dell'Avisio, Valsugana e Primiero*, Trento 1990, pp. 323-324; G. BERLANDA, a cura di, *Il castello di Pergine*, Trento 1990.

⁹S. WEBER, *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'Arte*, vol. II, Trento 1937, rist. anast. Mori (Trento) 1992, p. 24.

¹⁰ Ringrazio Leonardo Cles per la precisazione cronologica. Nella sinopia è possibile vedere "al centro, un giovane pigia l'uva nella tinozza, mentre nella parte sinistra della lunetta un contadino guida due buoi al giogo di un carro che trasporta un tino colmo d'uva, un altro versa i grappoli da un piccolo canestro nel mastello con due doghe sporgenti e forate, e una fanciulla di schiena, inginocchiata, assaggia il mosto; sulla destra una donna deponde dalle spalle il bilancino con due cesti appesi, pieni d'uva". La sinopia ha un preciso riscontro in una tela, attribuita ai Bassano, rappresentante l'Autunno e conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna (inv. 4304). Cfr. G. DEGLI AVANCINI, *Una sinopia bassanesca al castello di Cles*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LI, fasc. 1, 1972, pp. 133-139, passim.

La cantina più piccola, collocata sotto quella di dimensioni maggiori non era sempre presente nei castelli. In questo ambiente si conservavano al fresco le derrate alimentari maggiormente deperibili. Briesstetter ricorda che su sette persone sepolte vive, quattro riuscirono dopo molto tempo ad uscire, mentre tre morirono soffocate.

Una persona cercò inoltre di salvare gli oggetti liturgici (piviale, calice e croce) che erano utilizzati nella cappella. Secondo Francesco Negri la cappella si trovava “nell’ala a mattina e a settentrione del castello”¹¹. Il ventinove settembre 1825 un incendio distrusse l’ala nord del castello, compreso il luogo sacro¹².

Simone Weber riporta la testimonianza di Negri il quale ricordava “che quando, verso la metà del secolo scorso, fu demolito l’altare, si trovarono sotto lo stesso reliquie di S. Romedio ed Abramo e tracce di un altare più antico [...]”¹³. A metà Ottocento l’ala distrutta dalle fiamme doveva presentarsi come un insieme di rovine. E’ possibile desumere che la cappella, contenuta in questo fabbricato, si trovasse quindi al piano terreno¹⁴.

La cronaca prosegue ricordando che

“gli abitanti di Cles morti al Castello lasciarono 19 vedove molte con figli. Alcune erano ferite in diverse parti del corpo e sono in pericolo di vita. Che il Signore Iddio conceda loro la provvidenza divina. Per il crollo della torre ed il decesso delle persone, quelli che erano ancora vivi erano scioccati e non erano in grado di procurarsi né acqua né vino per spegnere l’incendio”.

L’attualità dell’accaduto è sottolineata dal fatto che alcune persone “sono” ancora in pericolo di vita, mentre il cronista ispeziona il castello danneggiato.

Briesstetter descrive la situazione delle varie parti del maniero: “Bruciarono del tutto le belle stanze della parte nuova del castello ben costruite in legno artisticamente lavorato ed ornate con tutto il necessario. Andarono bruciate le coperture della stalla dei bovini, il fienile e gli avvolti sopra la stalla dei cavalli, che si trovavano fra le muraglie e la porta di ingresso. Erano presenti 30 bestie ma già all’inizio dell’incendio furono fatte uscire e salvate”.

La presenza delle *Stuben* indica la ricerca di una certa ricchezza costruttiva, associata al lavoro d’intaglio che queste richiesero. Hans Gschnitzer parlando dell’aspetto della *Stube* nobiliare del Rinascimento afferma che “cominciò ad assumere un’altra fisionomia, fin dalla prima metà del XVI secolo”. L’autore scrive che “La travatura del soffitto scomparve sotto un tavolato, i cui giunti venivano coperti con listelli profilati. Soltanto la trave di sostegno rimase scoperta, in quanto riccamente adornata di lavori d’intaglio. Il soffitto a campiture si modificò in un multiforme soffitto a cassettoni. Finestre e porte vennero incorniciate con motivi architettonici. Sotto l’influsso del Rina-

¹¹ F. NEGRI, *Serie dei pievani-arcipreti-decani e di altri sacerdoti di Cles con brevi notizie della parrocchia dall’anno 1100 al 1903*, Cles (Trento) 1907, p. 98. Lo studioso ricorda anche la presenza di una seconda cappella, dedicata a san Lorenzo “a mattina del castello, ora ridotta a fienile, era già stata abbandonata da lungo tempo”. Cfr. *Ibid.*, p. 98.

¹²A. GORFER, *Guida dei castelli del Trentino*, Trento 1967, p. 584, nota 1.

¹³S. WEBER, *Le chiese*, cit., vol. II, p. 35.

¹⁴ Ringrazio Silvano Groff per l’aiuto fornitomi nell’interpretare il passo del testo di S. WEBER, *Le chiese*, cit., vol. II, p. 35.

scimento italiano finestre e porte vennero valorizzate da timpani spezzati”. Inoltre “La parte muraria scoperta, nella Stube, nel XVI secolo aumenta in modo significativo. Le pareti, sempre più spesso, vengono rivestite di tavole soltanto fino a due terzi o tre quarti dell’altezza del vano, e sempre più la fascia in muratura viene ornata con affreschi diversi”¹⁵.

Come esempio Gschnitzer indica i vani di castel Velturmo, realizzati allo scadere del Cinquecento su commissione di Cristoforo Madruzzo, principe vescovo di Trento (1539-1567) e Bressanone (1542-1578), e di suo nipote Giovanni Tommaso Spaur, principe vescovo di Bressanone (1578-1591)¹⁶.

Rimanendo in ambiente trentino si potrebbe pensare alla *Stanza del vescovo* al secondo piano di castel Thun, foderata in legno di cirmolo fino ad una certa altezza, impreziosita da un raffinato soffitto a cassettoni intagliati “pregevole opera barocca” e da una porta in legno intagliata ed intarsiata del 1574 con un bassorilievo¹⁷.

Il castello era dotato di due stalle, una per i bovini, l’altra per i cavalli, e di un fienile. Trenta animali rappresentavano un alto numero ed una ricchezza ulteriore per i proprietari. Tabarelli e Conti facevano notare la “Suntuosità che viene sottolineata dagli ambienti di servizio, come le monumentali scuderie, lunghe venticinque metri e larghe otto, che ricordano per ampiezza quelle di castel Selva, qui però non a unica volta ma a pilastri centrali”¹⁸.

“Il telaio di legno al quale era attaccata la grata (che si trovava appesa sopra il portale d’ingresso) si è incendiato, provocandone la caduta. Questa scivolò verticalmente fino a metà dell’apertura, rimanendo però attaccata. Il Signore Iddio con la Sua misericordia ha permesso ciò, altrimenti nessuno degli abitanti del castello sarebbe stato in grado di entrare e di uscire. Se fosse andata diversamente, sarebbero morte altre persone. Quando si verificò l’incendio, il mio clemente signore con alcune persone della servitù stava cavalcando dalla mattina alla sera e non era presente. Una volta tornato si rammaricò per la morte di queste persone. Il nobile Ildebrando ebbe un danno di 30 marche, ed a lui dispiaceva per la morte delle persone che si dimostrarono fedeli per salvarlo e sono perite così miseramente. Ildebrando disse che bisognava essere pazienti come Giobbe in quanto il Signore ci dà ed il Signore ci toglie. Ildebrando disse che il Signore sia benedetto in eterno. Amen. Descritto da me Melchior Briesstetter servitore dei signori di Cles”.

La vicenda si conclude in modo esemplare, quasi studiato. Ildebrando soffre per la perdita delle persone che si sono dimostrate così solerti nell’aiutarlo. Il nobile è colpito sia dal punto di vista affettivo che da quello economico. L’ingente stima dei danni ammontava infatti a trenta marche. Briesstetter rimanda all’esempio di Giobbe, ed alla sua proverbiale pazienza.

¹⁵ H. GSCHNITZER, *La Stube tirolese tra gotico e moderno*, in S. MARSEILER-H. GSCHNITZER, *La Stube. Il calore dell’intimità*, fotografie G. MANGOLD, Bolzano 2002, pp. 148-149.

¹⁶ M. SCHWEIGGL, *Le pietre raccontano. I castelli dell’Alto Adige. Vita nel medioevo*, Bolzano 1991, pp. 142-143; *Castel Velturmo. Costruzione e decorazione*, descritti da K. WOLFSGRUBER-B.SCHUETZ-H. STAMPFER, Bolzano c. 1995.

¹⁷ A. GORFER, *Guida dei castelli*, cit., pp. 645-646.

¹⁸ G. M. TABARELLI-F. CONTI, *Castelli*, cit., p. 104.

